



L'ALBA

| | | | |
|---|-----------------|-----------|---------------|
| | Per 3 mesi, | per 6 m., | per anno |
| | Lire f. 10. | 18. | 32. |
| Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino | » 11. | 21. | 38. |
| Stati Sardi e Romani, franco a destino | » 13. | 24. | 44. |
| Resto d'Italia franco ai confini | » 14. | 21. | 38. |
| Estero | » 13. | 24. | 44. (L. 1.37) |
| per un sol numero | Lire T. — 6. 8. | | |

SI PUBBLICA
Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
 Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale. Il prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 14 SETTEMBRE

La festa federale di domenica è uno di quei fatti solenni che segnano un'epoca negli annali delle nazioni; e noi riconosciamo l'impotenza nostra a degnamente descriverla, perchè giammai ci sarà dato comunicare a' nostri lettori quell'entusiasmo, quell'ebbrezza, che come fluido elettrico passava da uomo ad uomo, e percorrendo tutti gli ordini sociali dal mercatino al principe, dal militare al frate, dal fanciullo al vecchio, dall'uomo alla donna, dal campagnolo al cittadino, metteva tutti in effervescenza, e li rendeva quasi maniaci di gioia. Nò, la festa di domenica non si descrive: chi si trovò presente vide cose delle quali nulla v'è di simili nella memoria de' nostri vecchi; provò di quelle emozioni che lasciano una impressione profonda nel cuore degli uomini.

Non è nostra intenzione descrivere partitamente tutto quanto segui in conformità al programma: altri forse lo farà. Per noi il gran fatto non furono i quarantamila che marciavano in ordine militare come milizia da lungo tempo addestrata; non le sessanta bande che li accompagnavano, non le migliaia di bandiere che sventolavano, non gli arazzi e le lumiere e i cerei e i fiori che ornavano tutte le case. . . . Noi sappiamo che la tirannia sa anch'essa creare col terrore simili sembianze di feste; ma ciò che la tirannia non giungerà giammai a riprodurre, ciò che la libertà sola può e sa creare, è lo spirito animatore di questa festa, è quell'aura, quel soffio divino che agitava gli animi di tutti coloro ch'ebbero la sorte di trovarsi presenti a quella manifestazione stupenda di una nazione che risorge, e s'inebria nella gioia del presente, nelle speranze dell'avvenire.

Il passaggio del numeroso corteo era una festa degna de' figli de' trionfatori di Roma; ed invero noi assistemmo a un trionfo, perchè Italia vinse nel giorno che si sentì nazione; Italia trionfò nel giorno che una gioia toscana fu gioia italiana! Chi non pianse di gioia nella gran Piazza de' Pitti, non ha anima umana: quivi comparvero rappresentati non solo tutti i Toscani, ma anche tutte le provincie italiane: e fra le bandiere di tutta Italia, sventolavano quasi a mostrare la simpatia di Europa per la causa nostra le bandiere di Francia, d'Inghilterra, di Grecia, di Prussia. . . . Non vi fu idea grande che non fosse rappresentata. Sventolava maestoso il tricolore della nazionalità italiana; sventolava una rossa bandiera coronata di palma colla scritta *Gloria immortale a' martiri per l'Italia*; sventolava il vessillo della stampa fra quelli di tutti i giornali politici di Firenze, e sotto essi erano schierati quanti hanno in mano moralmente e materialmente la possente arma della stampa; e la lega italiana, e la fratellanza, e l'indipendenza, e i più grandi uomini d'Italia aveano anch'essi i loro vessilli. Il clero regolare e secolare, gl'impiegati, le milizie, le società scientifiche, le arti. . . . tutti erano largamente rappresentati. Ciascuno portava sul petto e sul cappello la coccarda nazionale. I terrazzi e le finestre e i tetti e i corridoi del palazzo Pitti (a ciò destinati) eran gremiti di donne, le quali univano le loro grida entusiaste al grido dell'immensa folla che riempiva la piazza: sventolavano pezzuole, sciarpe e piccole bandiere, gittavano nemi di fiori e di mazzetti dei colori nazionali e di fronde di alloro. Quando S. A. il Granduca con tutta la famiglia reale comparve nella terrazza di mezzo, e si vide il principe, non più vestito di quell'uniforme che rammentava all'Italia una non gradita idea di straniera dipendenza, ma invece dell'uniforme toscano di S. Stefano, e con in mano la bandiera toscana, vi fu tale un grido entusiastico, che parve il grido di tutta Italia. Tutte le deputazioni municipali entrarono nel palazzo, e dal Gonfaloniere di Firenze furono esse presentate al principe, per rendergli grazia del generoso atto di fiducia nei sudditi, dando loro le armi cittadine a custodia delle riforme, dell'ordine, della prosperità pubblica. Il principe rispose ringraziando, ed aggiunse: *La Guardia Civica è pegno di*

fiducia: fiducia ho data, e fiducia ho ragione di chiedere a' Toscani. L'amore da me sempre dimostrato alla Toscana merita, e mi fa certo di amore: onde in piena concordia di sentimenti e di sforzi io potrei proseguire a procurare alla Nazione Toscana tutta quella prosperità che la situazione del Paese, e le pregevoli qualità degli abitanti fanno sperare.

Sarebbe impossibile riportar qui quali fossero gli evviva della folla: a Pio IX, a Leopoldo II e alla Famiglia Reale, alla Indipendenza, alla Nazionalità, alle Riforme; non un grido del quale un popolo si possa vergognare; molti de' quali può gloriarsi un popolo libero. Nò, nulla fu dimenticato: non le idee e gli affetti che fan risorgere una nazione caduta; non gli uomini che co' loro scritti, colle loro opere e col loro sangue han fecondato l'albero biforme della libertà e dell'indipendenza: il nome de' gloriosi vincitori, mescevasi al nome glorioso de' martiri; i plausi a tutto ciò che v'è d'onorevole nel passato avvincendavansi co' plausi di tutto ciò che v'è di desiderabile nell'avvenire. Dolse ad alcuni il non vedere fra tante bandiere italiane e straniere, la bandiera de' nostri fratelli di Sicilia, che non potendo prender parte alla festa (perchè chi ha il cuore oppresso dall'angoscia non dee ne può festeggiare) aveano avuto la cura di mandare in dono a' Toscani; ma il timore che quei segni di lutto, onde la bandiera era ornata, non sconvenissero al giorno, la fece escludere: non furono però esclusi dal cuore de' festeggianti coloro che combattono e che muoiono nelle due Sicilie; e le grida colle quali era salutato il loro nome mostravano che l'Italia non dimentica nella gioia il dolore di alcuno de' suoi figli.

Venuta la sera la città era tutta illuminata e parata con tale splendore da non potersi bramare di più: le vie rigurgitavano di popolo: erano le onde di un mare agitato dal vento; era la gran voce di un popolo redento, era l'esultanza della fraternità e della nazionalità moralmente ricostruita. Dappertutto sventolare di bandiere, agitare di falzoletti e di cappelli: dappertutto un salutarsi, un stringersi le destre, un baciarsi l'un l'altro senza conoscersi. Fiorentini, Pisani, Livornesi, Senesi, Aretini, Pistoiesi, Pratesi, d'ogni città, d'ogni castello di Toscana si stringevano le destre: eran soldati di linea, granatieri, dragoni, carabinieri, artiglieri, preti, campagnoli, signori, popolani, uomini e donne. E non solo toscani, che a quando a quando un grido di esultanza ti annunziava il passaggio di un drappello di Romagnoli, di Piemontesi, di Lombardi, di Lucchesi. . . . Ed alte grida salutavano il comparire delle bandiere d'Inghilterra, di Francia, di Grecia, di Prussia, di Sassonia, degli Stati Uniti, di Svizzera. . . . E tutti i drappelli come s'incontravano buttavansi nelle braccia gli uni degli altri, stringevansi al cuore, baciavansi in bocca, giuravano amore eterno all'Italia. Uomini e donne insieme commisti affollavansi ne' caffè e nei teatri divenuti tribune e cantavano inni nazionali e canzoni patriottiche.

Quantunque ci siamo imposti di non scendere a' particolari, perchè sarebbe impossibile tutto dire, non vogliamo tacere che il popolo non dimenticò i suoi fratelli israeliti, e versandosi a torrenti in Ghetto, quanti israeliti incontrava tanti ne stringeva al petto, ne baciava in viso; e n'era rimeritato da un applauso, da un entusiasmo di tutta la comunità israelitica, ch'è più facile immaginare che descrivere. Così trascorse tutta la notte; notte memorabile, notte da dovere rimanere eterna nella memoria degli italiani, notte nella quale si vide in tutta la sua pienezza di che è capace l'esaltamento italiano; e quale anima ha questo popolo che Europa credea morto, e che or risorge, o per meglio dire si rideda da un sonno letargico, che finge le sembianze della morte.

A chi fa le meraviglie come in tanto affollamento di popolo, in tanto subuglio di passioni, ed effervescenza di affetti non seguisse il ben che minimo disordine, il ben che minimo atto indecoroso; noi diremo che ciò non ci sorprende: i virili e generosi affetti di libertà, di fratellanza, d'indipendenza e di unione nobilitano ed inalzano così l'animo umano che ren-

dono impossibile ogni bassezza. L'orgoglio e la servilità sono la morte de' popoli: la libertà ordinata ricerca la vita, o per dir meglio costituisce la vita delle nazioni.

LE ARMI DELLA GUARDIA CIVICA

L'Istituzione della Guardia Civica in Toscana e nello Stato Pontificio è un fatto solenne per l'Italia. Le armi concesse ai cittadini per tutelare la propria Indipendenza sono il più potente mezzo, non tanto per serbare l'ordine interno quanto per allontanare la influenza straniera. Universale è stata la esultanza alla nuova di tanto bene e ciò era ben naturale; poichè se ai lunghi furono gli anni della aspettativa giusto è che si consacrino alcuni giovani alla gioia di vederla compiuta. Ma egli è savto consiglio di limitare queste gloriose dimostrazioni per dar luogo come nello Stato Pontificio anche tra noi Toscani ad utili provvedimenti; le feste, i canti, le pubbliche esultanze, se possono destare un nobile entusiasmo negli animi, non bastano per certo alla rigenerazione di un Popolo: fa d'uopo di una ordinata operosità, e di ben usare del tempo e del dopo che ricevemmo — Gli occhi dell'Europa intera sono rivolti sopra di noi: amici e nemici anziosamente notano i nostri fatti; da questi dipende il nostro avvenire. Offriamo al primo il bello esempio di un popolo, che concordemente in un solo volere provvede alla sua sicurezza, e nel nostro sollecito levarsi alle armi trovino i secondi di che sgomentarsi.

Il pronto armamento della Guardia Civica è ora il primo del nostro bisogno: ma come utilmente, e con sollecitudine provvedervi? Questa Toscana, che abbonda di tante braccia, e di tanta artistica intelligenza non potrà sopperirvi da se medesima? Noi crediamo, ch'è sì; quando con grandioso, ed unanime concetto s'incoraggiano i nostri artefici, e loro si procurino i mezzi all'uopo occorrenti.

Ne ci si opponga, che i nostri Panni non saranno forse a tanta perfezione condotti come quelli degli stranieri, e che i nostri fucili peseranno alcun poco più di quelli che di fuori ci vengono. Noi indosseremo volentieri quel Panno, sebbene più ruvido, e imbraccheremo volentieri quel Fucile, tuttochè più pesante perchè saranno nostri, e fabbricati dal nostro popolo. Le Arti si perfezionano con le grandi occasioni; e questi difetti, se potranno essere inevitabili in principio, scompariranno ben tosto sotto la direzione degli abili nostri manufattori. — Il popolo si affezzerà sempre più a questa istituzione perchè la vedrà tutta sua: Imbranderà con compiacenza quelle armi, che fabbricò Egli stesso, mentre troverà come utilmente occupare il suo tempo e trarne rispondente guadagno, e sostentamento alle proprie famiglie.

Che se l'urgente bisogno richiede intanto che si armi la Guardia Civica, e fa d'uopo di fucili, e di sciabole, e gli uni, e le altre si provvedano pure al di fuori, ma in quel numero soltanto, che possa mancare alle Armerie dello Stato, le quali almeno a titolo d'imprestito potrebbero fornire l'occorrente fino a che fossero fabbricate le nuove armi.

Dalle feste adunque, e dalle liete cittadine esultanze, si passi di subito nelle officine, ed ivi operosi infaticabilmente attendiamo a fabbricare le vestimenta, e le armi.

Gli antichi Romani per divenire formidabili in Mare, quanto in terra si affrettavano con eroica costanza a costruire navigli, poscia a condurli, ed in breve tempo con quelle Navi, opera delle loro mani, riuscirono a vincere i più potenti nemici. E che! non siamo noi tutti figli dell'antica Roma, per saper rinnovare di simili esempi?

Un illustre esule Italiano, il Ricciardi di Napoli dà nella *Revue indépendante* ragguaglio delle forze militari di cui può in questo momento disporre il Piemonte e lo Stato Pontificio, messe a confronto con quelle dell'Austria.

Il Pontefice ha un'armata di più che tredici mila uomini, con 1361 cavalli e 48 pezzi d'artiglieria. A questo effettivo deve aggiungersi la Guardia Civica che sommerà a cincinquanta mila uomini, e tre divisioni di truppe ausiliarie di riserva composte di trenta battaglioni e che potranno elevarsi a diciotto mila uomini. A questi aggiunti le guardie di dogana che agguerrite come sono, sarebbero al bisogno eccellenti soldati.

Il Piemonte ha un effettivo di terra di cinquantun mila uomini, 6800 cavalli e 236 pezzi d'artiglieria. Aggiunti ai militari di ordinanza i soldati delle provincie, obbligati a sedici anni di servizio da prestarsi in caso di straordinario bisogno, si forma in un subito un'armata di ottantaquattro mila uomini; armata che facilmente può condursi a cento trentacinque mila trecento.

L'istituzione della Guardia Civica sarebbe raddoppiare questo numero, tutti di quella bravura e valore riconosciuto in ogni parte di Europa.

Se la marina romana da guerra è quasi nulla, il Piemonte ha in vece 4 vascelli, 3 fregate e presso a poco 60 bastimenti di minore importanza.

L'impero austriaco, secondo l'annuario militare del 1846, dava queste cifre; fanteria 287 mila uomini; cavalleria 42700; corpi speciali 88000.

La marina austriaca è tutta composta d'Italians: e quali sentimenti essi nutrano, lo manifestano all'Europa i fratelli Bandiera ed il Moro.

DONO ALLA GUARDIA CIVICA

Dal sig. Cav. Anforti ex-uffiziale dell'armata piemontese riceviamo un dono da presentare alla Guardia Civica Toscana. È un fucile modello, molto leggero in paragone de' consueti.

Il medesimo sig. Cav. Anforti si offre cortesemente come istruttore de' civici, per tutti coloro che volessero profitarne.

Gli Ecclesiastici della Comunità di Sansepolero hanno aperta una sottoscrizione per armare la Guardia Civica.

FESTE TOSCANE

Essendo impossibile aprire le colonne del nostro giornale a tutte le lunghe descrizioni delle feste per la istituzione della Guardia Nazionale; e non volendo d'altronde trasandare alcuna terra, alcun villaggio, dei quali ci sia giunta notizia.

Il dì 6

Giunto appena a Pietrasanta il Motuproprio della Guardia Civica, tutte le campane suonarono a festa, ed il popolo preceduto dalla banda si recò a plaudire al magistrato, a bandiere spiegate, portando tutti in petto la coccarda nazionale.

Il dì 7

Il giorno 7 seguì nella Terra di San Giovanni capoluogo del Valdarno Superiore una bella e solenne manifestazione di unione patriottica, una pace. I Montevarchini con banda e bandiera andarono a S. Giovanni.

San Gimignano giunse appena il Motuproprio, fu portata per la vie una bandiera coi colori toscani e pontifici e colla scritta Viva Leopoldo II, viva Pio IX, Viva la Guardia Civica.

Ad Asinalunga l'istituzione della Guardia Civica, fu festeggiata con solenne Te Deum, con illuminazione, con evviva entusiastici a Leopoldo, a Pio, alla Federazione Italiana.

A San Quirico si celebrarono le medesime feste, alle quali presero parte il clero secolare e regolare e le autorità. Alla sera vi fu un fuoco d'artificio, e l'innalzamento di un globo areostatico.

A Strada in Casentino vi furono pure pubbliche feste: e quando nella Chiesa si cantava solenne Te-Deum coll' intervento della Magistratura, il professore Alessandro de'Pazzi al versetto Salvum fac populum tuum disse un'eloquente orazione in cui saggiamente intrecciando i due nomi del Pontefice e del principe, implorava dal cielo l'aiuto contro le forze d'inferno.

La popolazione della Lustra del Ponte a Signa o del Porto di mezzo si portò tutta in massa alla Chiesa Propositoria di S. Martino a Gangalandi, dove fu cantato solenne Te Deum in rendimento di grazie per l'ottenuta Guardia Civica.

Lo stesso fecero quei di san Casciano, ove alla sera furono incendiati de' fuochi artificiali; i campagnoli marciavano misit a' cittadini, alle grida di viva la fratellanza! viva l'unione!

In Firenzuola, dove sin dall' annunzio dell' ottenuta concessione, il popolo avea dato non dubbie prove di plauso, nel giorno 8 furono celebrate solennissime feste.

A Greve, come a san Giovanni, la festa fu rallegrata da solenne riconciliazione: quel de'la' classe più incolta di Greve, di Montefloralle o di Panzano servavano fra loro certi antichi rancori, residui di tempi barbarici; ma questi scomparyero come per incanto, quando suonò in tutti i cuori la parola della fratellanza Italiana.

A Follonico fu letto davanti al Palazzo Pretorio il motuproprio, il quale fu coronato di fiori, in presenza del popolo plaudente, al suono della banda e allo sparo di numerose castagnole.

A Castrocaro, affisso appena il motuproprio, fu gran gioia in tutta quella terra. Sorse come per incanto alla sera un prospetto illuminato a varj colori, con in mezzo un' epigrafe allusiva alla circostanza.

A Castrocaro, affisso appena il motuproprio, fu gran gioia in tutta quella terra. Sorse come per incanto alla sera un prospetto illuminato a varj colori, con in mezzo un' epigrafe allusiva alla circostanza.

A Castrocaro, affisso appena il motuproprio, fu gran gioia in tutta quella terra. Sorse come per incanto alla sera un prospetto illuminato a varj colori, con in mezzo un' epigrafe allusiva alla circostanza.

A Castrocaro, affisso appena il motuproprio, fu gran gioia in tutta quella terra. Sorse come per incanto alla sera un prospetto illuminato a varj colori, con in mezzo un' epigrafe allusiva alla circostanza.

Uri della causa Italiana mancarono i meriti plausi, nè mancarono al Ghiberti quale oppugnatore de' Gesuiti. La città e i borghi erano magnificamente illuminati: fra le molte allegorie ed iscrizioni che si vedevano, notorosa questa: sopra una terrazza era figurata l'Italia, la quale additava il Nord, colla scritta: Non più incerte, guardo sicura il Settentrione.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Pietrasanta 13 settembre. — Al conflitto di Massa fu ieri tirato un cordone, e là non si può andare senza un passaporto. Dov'è ritornare indietro moltissima gente. Sono scese molte truppe da Modena.

STATI PONTIFICI

Roma 8 settembre. — Continuano a giungere da molto ella dello stato indirizzi e proteste colla quali i cittadini offrono a PIO IX le sostanze e la vita in difesa di queste terre Italiane.

Nel giorno 8 corrente la Civica ebbe per la prima volta in consegna il quartiere del Quirinale presso il palazzo Pontificio ove continuerà a far guardia nel dì festivi. Al Rione Monti toccarono gli onori di questa inaugurazione e ad esso per turno succederanno mano mano gli altri.

Roma, settembre. — Il Papa tenne consiglio con sei Cardinali fra i quali Gizzi, Antonelli, Ferretti; e fu stabilito che Sua Santità scrivesse una lettera di propria mano all' Imperatore d'Austria, invitandolo personalmente a ritirare le truppe da Ferrara.

Ferrara, 12 settembre. — Jeri sera giunse poco prima dell' avemaria il Principe di Canino accompagnato da altro personaggio che dicei certo sig. Masi; erano tutti due vestiti alla Civica, il Principe da semplice soldato, o l'altro da Capitano; appena giunti corsero al Castello per ossequiare l' Emo. Ciacchi, ma noi trovarono in casa, sortirono subito, o si avviarono a casa Mossi per cercare di Recchi; nel passare dal Quartierone entrarono a salutare la Guardia nostra a nome di quella di Roma: si baciarono con Parano capo posto di quella, e si avviarono a casa Mossi e furono seguiti da molto popolo, e molto altro che si radunò: fece il capitano Masi due discorsi nel tempo che là si trattarono, allusivi alla Guardia Civica lodando e Pio IX e Ciacchi; poscia ritornarono al Castello accompagnati sempre da moltitudine sempre crescente: fecero altri discorsi al popolo dalla finestra, sorirono allo due di notte circa dal Castello al braccio dell' Emo Ciacchi, e seguiti da tutti si avviarono al Vescovato là dove alla sinistra in unione al due Porporali fecero altro discorso.

Perugia, 5 settembre. — Nel piazzone sotto il forte molto continua componenti la Guardia Civica fecero manovre con difficili e ben riusciti movimenti, fra gli altri il defilé navale e si meritavano encomi quella linea e da' vecchi ufficiali napoletoni.

Ferrara, 12 settembre. — Jeri sera giunse poco prima dell' avemaria il Principe di Canino accompagnato da altro personaggio che dicei certo sig. Masi; erano tutti due vestiti alla Civica, il Principe da semplice soldato, o l'altro da Capitano; appena giunti corsero al Castello per ossequiare l' Emo. Ciacchi, ma noi trovarono in casa, sortirono subito, o si avviarono a casa Mossi per cercare di Recchi; nel passare dal Quartierone entrarono a salutare la Guardia nostra a nome di quella di Roma: si baciarono con Parano capo posto di quella, e si avviarono a casa Mossi e furono seguiti da molto popolo, e molto altro che si radunò: fece il capitano Masi due discorsi nel tempo che là si trattarono, allusivi alla Guardia Civica lodando e Pio IX e Ciacchi; poscia ritornarono al Castello accompagnati sempre da moltitudine sempre crescente: fecero altri discorsi al popolo dalla finestra, sorirono allo due di notte circa dal Castello al braccio dell' Emo Ciacchi, e seguiti da tutti si avviarono al Vescovato là dove alla sinistra in unione al due Porporali fecero altro discorso.

Perugia, 5 settembre. — Nel piazzone sotto il forte molto continua componenti la Guardia Civica fecero manovre con difficili e ben riusciti movimenti, fra gli altri il defilé navale e si meritavano encomi quella linea e da' vecchi ufficiali napoletoni.

